

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE  
DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CON  
RIFERIMENTO AGLI USI AGRICOLI DELLE ACQUE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2002

---

**Presidenza del presidente RONCONI**

**I N D I C E****Audizione del presidente della regione Basilicata**

\* PRESIDENTE .....Pag. 3, 8, 9 | BUBBICO .....Pag. 8

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il presidente della regione Basilicata, nonché commissario delegato per l'emergenza idrica in Basilicata, architetto Filippo Bubbico.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del presidente della regione Basilicata**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque.

È oggi in programma l'audizione del presidente della regione Basilicata, Filippo Bubbico, che ringrazio per avere accettato il nostro invito.

Il tema oggetto della nostra indagine conoscitiva è particolarmente all'attenzione dell'opinione pubblica, degli operatori del settore, degli amministratori regionali e locali e dei parlamentari. Tutti sappiamo che ormai il problema ha raggiunto un punto di gravità assoluta.

Abbiamo già audito i presidenti delle giunte regionali della Sardegna, della Sicilia (in seduta congiunta con la 13<sup>a</sup> Commissione) e della Puglia, i rappresentanti dei Ministeri delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e delle infrastrutture, i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e il presidente e il direttore generale dell'ANBI.

Sarà per noi molto utile ricevere il suo contributo, dal momento che lei, oltre ad essere presidente della giunta regionale, è anche stato investito dei poteri di commissario delegato per l'emergenza idrica nella sua Regione. Pertanto, le lascio immediatamente la parola.

BUBBICO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per l'attenzione che questa Commissione sta riservando ad un problema che va ormai assumendo una dimensione straordinariamente drammatica. Infatti, in alcune Regioni del Mezzogiorno, vi è una gravissima carenza idrica, determinata dalla perdurante siccità che da circa tre anni ha investito questi territori.

Abbiamo alle spalle un'annata agraria molto difficile, che abbiamo gestito senza richiedere interventi in termini di solidarietà nazionale, attraverso difficili e continui tentativi di collaborazione con le organizzazioni professionali agricole e con gli stessi agricoltori.

Quest'anno, la disponibilità di risorse idriche negli invasi lucani è un terzo di quella del 2001. Quindi, se già l'annata 2001-2002 era stata difficile, è facile immaginare cosa significhi gestire la campagna agraria in

corso con una disponibilità idrica ridottasi ad un terzo. Ma tutto ciò non si è verificato improvvisamente, perché già nel corso dell'autunno del 2001 si erano manifestati i segnali da cui si capiva che il problema poteva assumere caratteri emergenziali.

Sin da allora, abbiamo monitorato la situazione, costituendo in sede regionale una unità di crisi, cui partecipano anche i consorzi di bonifica e le organizzazioni professionali agricole. Già nell'estate del 2001, insieme alla regione Puglia (che partecipa all'autorità di governo delle risorse idriche, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 36 del 1994), abbiamo segnalato la drammatica situazione che si andava profilando, chiedendo ai Ministeri competenti di adottare alcune misure che avrebbero consentito un maggiore accumulo di risorsa idrica nella diga di Monte Cotugno, collocata lungo il fiume Sinni. Proprio perché si temeva il peggio, avevamo espressamente chiesto che fossero sospese le attività di accumulo delle acque nella diga del Cogliandrino (data in concessione all'ENEL per l'alimentazione di una centrale idroelettrica a Castrocucco, nel bacino idrografico del Noce), in modo da restituire le acque invasate e quelle invasabili al bacino imbrifero naturale ed accumularle nella diga di Monte Cotugno.

Gli interventi da noi richiesti, però, non sono stati effettuati; nel corso dell'autunno e dell'inverno abbiamo continuamente aggiornato le verifiche delle disponibilità esistenti e sviluppato le proiezioni circa l'utilizzazione di quelle risorse idriche.

Come è noto, esiste una priorità definita dalle leggi vigenti circa l'uso idropotabile dell'acqua, quindi la disponibilità di tale risorsa per soddisfare i fabbisogni agricoli va misurata al netto dei consumi umani. Ci siamo resi conto che, se non fossero intervenute le piogge, non ci sarebbe rimasta alcuna possibilità di manovra. Pertanto, nell'unità di crisi venne stabilito che non sarebbero state disponibili risorse idriche per nessuna coltura stagionale. In sostanza, in quella sede i consorzi di bonifica decisero di non consentire l'erogazione di acqua per le colture annuali, in modo da preservare le scarse risorse idriche disponibili per il mantenimento delle piante, in attesa di piogge (nel tardo inverno e nella primavera) che, favorendo un maggiore accumulo, avrebbero consentito di non vanificare gli importanti investimenti a valenza pluriennale.

Nello stesso periodo, abbiamo chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale alla Protezione civile, che prontamente ha disposto una verifica diretta sugli invasi presenti in Basilicata, convenendo sulla drammaticità della situazione. Al riguardo, devo precisare (a volte mi accorgo che tendo a dare per scontata la conoscenza di alcuni aspetti) che gli schemi idrici lucani sono interconnessi, cioè servono non solo la Basilicata, ma anche la Puglia.

Dopo il sopralluogo della Protezione civile, è stato dichiarato lo stato di calamità naturale e, nel mese di marzo di quest'anno, sono stato nominato commissario delegato per l'emergenza idrica. Mi sono prontamente attivato, anche nelle more della definizione del piano di emergenza, per avviare tutte le procedure necessarie a garantire un maggiore accumulo di risorsa idrica ed ho disposto l'immediata sospensione del trasferimento

delle acque dalla diga del Cogliandrino alla centrale idroelettrica di Castrocucco, restituendo questa risorsa all'invaso di Monte Cotugno. Tale manovra ci ha consentito di aumentare le risorse accumulate nella diga di Monte Cotugno da 11 milioni di metri cubi d'acqua (nel mese di febbraio) a 60 milioni di metri cubi (nel mese di maggio), con un contributo diretto della diga del Cogliandrino stimato nell'ordine di 25 milioni di metri cubi d'acqua.

Contestualmente, ho disposto l'apertura della traversa sul fiume Agri e di quella sul suo affluente, il fiume Sauro, poiché i lavori per la realizzazione di quest'opera duravano da troppo tempo. Con un'ordinanza, ho quindi disposto la derivazione delle fluenze libere del Sauro e dell'Agri, che sarebbero finite in mare, indirizzandole nella diga di Monte Cotugno.

Identica decisione ho assunto in relazione alla traversa di Trivigno, anch'essa in corso di realizzazione da troppo tempo. Le fluenze libere del Basento sono state trasferite in un affluente del fiume Bradano ed indirizzate nella diga di San Giuliano, la quale in seguito a questa manovra ha potuto giovare di un contributo di circa 20 milioni di metri cubi d'acqua.

Nonostante questi interventi, qualche settimana fa la situazione degli invasi era tale da consentire spazi di manovra ancora molto limitati. Infatti, da una parte, deve essere garantita la priorità dell'uso idropotabile e, dall'altra, le due dighe che ho ricordato sono gestite nella logica dell'uso plurimo, cioè alimentano potabilizzatori che forniscono acqua potabile alla regione Puglia e ad alcuni comuni della Basilicata.

Contemporaneamente, abbiamo attivato tutti i sollevamenti di fluenze libere di fiumi presenti nella nostra Regione, recuperando in questo modo oltre 10 milioni di metri cubi d'acqua.

Tutti questi interventi ci hanno consentito di avere un certo sollievo fino al mese di giugno, considerato che nella tarda primavera si sono registrate piogge non particolarmente significative ma interessanti, senza le quali oggi non potremmo discutere di alcunché. Quelle piogge hanno garantito una maggiore disponibilità di risorsa negli invasi, però ancora insufficiente per tutelare gli impianti pluriennali; sul versante dall'andamento agronomico complessivo, hanno determinato un beneficio per taluni ordinamenti colturali arborei, ma anche un netto peggioramento nell'andamento delle colture cerealicole, la cui situazione era già particolarmente critica. Infatti, le piogge primaverili sono sopraggiunte a seguito di un lungo periodo di siccità: si è verificata quindi un'esplosione vegetativa che, non accompagnata dalla caduta di successive piogge e non supportata da un andamento fisiologico nella crescita del frumento, ha consentito rese unitarie per ettaro nettamente al di sotto del minimo necessario per la copertura dei costi sostenuti dagli imprenditori agricoli.

La situazione, quindi, si presenta oggi estremamente difficile e drammatica, soprattutto nelle aree in cui lo sviluppo è più intensivo e maggiori sono stati gli investimenti, sia in termini di nuovi ordinamenti colturali, sia in termini di innovazione tecnologica da parte delle aziende. Stiamo parlando di aree la cui produzione ortofrutticola è destinata per gran parte

al mercato fresco ed alimenta il flusso di *export* della Basilicata in maniera piuttosto significativa.

Quindi, abbiamo problemi di rilevanza straordinaria perché le colture annuali non sono state praticate e gli impianti pluriennali ed i frutteti non possono ricevere l'acqua necessaria a garantire un normale andamento colturale. Non solo si annuncia una produzione ordinaria, ma siamo addirittura al punto di non riuscire a garantire la sopravvivenza delle piante, perché gli schemi di distribuzione dell'acqua non presentano la necessaria flessibilità per destinare diverse quantità d'acqua in relazione alle varie coltivazioni.

Ad esempio, l'oliveto riesce a sopravvivere anche in condizioni di persistente siccità con due irrigazioni di soccorso, mentre ciò non sarebbe possibile per un vigneto, un agrumeto o un actinidiato, oppure per le pomacee. In presenza di ordinamenti colturali molto variegati, nei cui comprensori irrigui sono presenti più coltivazioni, stante la dimensione strutturalmente rigida degli impianti di distribuzione della risorsa idrica, è estremamente difficile misurare con precisione l'acqua da assegnare per non far seccare le piante di kiwi piuttosto che quelle di olivo. Di conseguenza, si verificano quei paradossi che è facile immaginare: può accadere che un oliveto, attraverso il meccanismo dell'irrigazione di soccorso, riceva quattro irrigazioni quando ne basterebbero due, ed un impianto di kiwi riceva quattro irrigazioni di soccorso quando invece ne servirebbero otto, dieci o anche di più.

Mi sento di poter dire che il mondo agricolo vive in una situazione veramente difficile. Sappiamo che in quel settore produttivo si è culturalmente portati a sperare che l'andamento produttivo possa sempre andare meglio, si è sempre insoddisfatti. Tuttavia, credo di poter affermare che siamo in presenza di problemi molto seri. Esiste il pericolo che un comparto produttivo, magari marginale nel complesso dell'economia nazionale ma importante nella mia Regione, considerato che contribuisce ancora per il 26 per cento nella composizione del PIL regionale, possa subire traumi e danni irreversibili, proprio in un momento in cui maggiori sono stati gli investimenti e le attenzioni affinché il settore agricolo recuperasse competitività e guardasse ai nuovi orientamenti di mercato, organizzandosi per segnalare la propria presenza sui mercati nazionali ed europei.

Per questo motivo, abbiamo da tempo chiesto un intervento a favore degli imprenditori agricoli, a parziale ristoro delle mancate produzioni e dei danni subiti. Esprimo, quindi, la mia preoccupazione per le difficoltà segnalate qualche ora fa dal ministro Alemanno sulla disponibilità di quelle risorse finanziarie, il cui stanziamento è stato annunciato nella giornata di ieri.

Viviamo una situazione preoccupante anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, soprattutto – mi preme sottolinearlo – nella mia regione. Infatti, è piuttosto difficile spiegare ad una famiglia che vive di agricoltura, che oggi vede morire le proprie piante per mancanza di acqua, che siamo obbligati a garantire l'uso idropotabile per le città di Bari, Lecce, Brindisi o Taranto. Vi confesso che è piuttosto difficile sostenere un con-

fronto con gli imprenditori agricoli che pongono questi problemi o che protestano perché l'acqua potabile alimenta il segmento produttivo del turismo, che è certamente importante e va tutelato, senza però che l'agricoltura – che subisce i danni maggiori a causa di questo ordine di priorità – riceva il benché minimo sostegno.

Quindi, scusate la mia insistenza, ma devo segnalare che la situazione del mondo agricolo è veramente drammatica. Occorre agire perché tutto quanto è possibile evitare venga evitato; dobbiamo abituarci sempre di più a fare i conti con la siccità. Siamo a conoscenza degli incipienti fenomeni di desertificazione e sappiamo che paradossalmente esiste il pericolo di una crescita esponenziale dei fattori di aridità proprio per effetto di un uso non consapevole e non sostenibile della risorsa idrica. A tale proposito, vorrei precisare che alcuni problemi derivano dalle scelte di politica agricola. Infatti, quando le produzioni tipiche, le coltivazioni mediterranee non ricevono i necessari sostegni, i terreni vengono stressati per coltivare produzioni che ricevono maggiori incentivi grazie alle politiche comunitarie: ciò provoca una ricaduta negativa, perché si verificano un consumo improprio di risorsa idrica e la perdita di suolo fertile. Tutto ciò fa aumentare in maniera significativa i fenomeni di aridità e desertificazione.

Sarebbe interessante verificare (lo stiamo facendo, per quel che ci riguarda) qual è l'allocatione territoriale delle misure previste dalla politica agricola comunitaria in termini di aiuti, confrontando l'intensità di aiuto per unità di addetti all'agricoltura. Un addetto all'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia esprime una produzione lorda vendibile nell'ordine del 30 per cento rispetto a quello del Centro-Nord, però è anche vero che la misura dell'aiuto per unità impegnata in agricoltura è almeno 30 volte maggiore al Nord che al Sud del Paese. E questo, capisco, dipende non soltanto dal Parlamento, dallo Stato, ma anche da una serie di questioni e di rapporti di forza su scala europea. Tuttavia, credo potrebbe risultare interessante rendere espliciti questi aspetti, affinché la riflessione possa essere più consapevole, in modo da orientare le scelte in relazione a questi elementi di fatto.

A mio giudizio, occorre – ed è questa la strategia del mio piano di emergenza – ritornare alle buone pratiche agricole, non come semplice invocazione o come dato poetico-filosofico, ma con misure che rendano conveniente l'attività primaria. Si pone quindi il problema dell'esplicitazione del valore economico della risorsa idrica, cioè del costo dell'acqua. Risulta evidente che uno strumento finora mai utilizzato, comunque non in maniera diffusiva, cioè la leva tariffaria, richiede invece una pronta e immediata applicazione; si potrebbe così usare la tariffa come strumento premiale per i comportamenti virtuosi e strumento penalizzante per i comportamenti viziosi. Il nostro piano di emergenza, che non vuole affrontare il problema nella logica della costruzione di nuove opere, ma vuole puntare ad una diversa modalità di gestione e alla diffusione della cultura della gestione della responsabilità, si basa su questi principi fondamentali.

Devono risultare espliciti anche i costi dei fattori impiegati in agricoltura per realizzare un'unità di prodotto. Saranno poi le politiche nazionali,

comunitarie e regionali a «ripagare» l'agricoltura del servizio reso in termini di tutela ambientale, di difesa idraulico-forestale, di mantenimento delle realtà demografiche più deboli. Ritengo che da questo punto di vista sia necessario agire con grande convinzione, perché questa potrà rappresentare una delle possibili vie di uscita per dare all'agricoltura strumenti moderni ed innovativi e per assicurare all'agricoltura un accompagnamento virtuoso, che non sottrae risorse ma alimenta un ciclo positivo.

Credo inoltre che sia giunto il momento di mettere ordine nella gestione della risorsa idrica. Non è più ammissibile un approccio approssimativo da ente pubblico, caratterizzato da gestioni precarie, da scarsa cultura industriale, da scarsa capacità di gestione di servizi complessi. Le Regioni, titolari della risorsa idrica in forma diretta o in *partnership* con altre Regioni (come nel caso della Basilicata, che ha sottoscritto un accordo di programma *ex* articolo 17 della legge Galli con la Puglia), devono adottare strumenti gestionali unitari, per garantire grande accumulo e grande trasferimento della risorsa, distinguendo il momento dell'accumulo e del trasferimento ad uso plurimo dal momento dell'utilizzazione ed imponendo a queste strutture criteri di efficacia ed efficienza, nell'interesse del mondo agricolo. Il gestore della risorsa idrica ad uso plurimo deve poi assegnare la risorsa stessa ai consorzi di bonifica per l'uso irriguo, ai gestori del servizio idrico integrato per l'uso potabile, ai gestori del servizio industriale per l'uso industriale, misurando le efficienze di ciascuna di queste componenti del sistema.

Inoltre, nel quadro di un governo della risorsa idrica improntato a questi criteri, occorre recuperare le acque reflue, non solo per l'agricoltura, ma anche per l'industria. È utile, infatti, conservare le acque pregiate per gli usi idropotabili, ma è anche utile conservare le acque migliori per l'agricoltura, operando quindi un *mix* di acque primarie e acque secondarie, nel caso in cui le prime non risultino sufficienti, per soddisfare i fabbisogni espressi dall'agricoltura. Per quel che riguarda la regione Basilicata, il piano di emergenza punta ad ingegnerizzare il sistema di accumulo e di trasferimento, conferendo all'invaso di San Giuliano la funzione di vaso volano, considerata la sua potenzialità di accumulo pari a 60 milioni di metri cubi d'acqua, ed assegnando agli invasi di Monte Cotugno e del Pertusillo (che complessivamente possono contenere 700 milioni di metri cubi d'acqua) la funzione di scorta strategica per gli usi potabili, agricoli ed industriali.

PRESIDENTE. Purtroppo, colleghi, non abbiamo tempo per porre domande al nostro ospite, poiché stanno iniziando i lavori in Aula.

Pertanto, presidente Bubbico, la ringrazio per la particolare precisione della sua relazione. Sappiamo che il problema è particolarmente rilevante. Proseguiremo la nostra indagine conoscitiva e, se sarà necessario fare il punto della situazione subito dopo la pausa estiva, la inviteremo di nuovo a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

BUBBICO. Mi consideri a disposizione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*





